

Io sono oltre, sì vi sembrerà strano, ma, essendo fatto di niente, essendo spirito, sono oltre. E anche evanescente.

E' bello conoscersi, è bello incontrarsi, 'ciao come stai?', è bello presentarsi,

'piacere chi sei?'

Ma come chi sono? Sono niente, sono Stefano, Stefano evanescente.

Non mi puoi conoscere, sono oltre. Oltre le tue stesse conoscenze.

Quando piove, apri l'ombrello, io no, o forse sì, sono oltre, e anche

evanescente.

Tempo fa ho imparato a conoscere un'amica. Anche lei come me, anche lei

oltre.

Tra la folla riuscivo a vederla: aveva un vestito no di carta leggermente

increspata.

Anche lei mi spiava, dai vetro della metro mentre andava chissà dove, chissà.

Mi diceva: "Sai, l'altro giorno ti ho visto, ma non ti ho chiamato. E' stato molto

bello guardarti senza che potessi accorgerti di me".

Io certe cose le capisco e non le capisco, però certe cose come questa mi

rimangono in testa una vita intera. E quando scende la sera vorrei risolvere

almeno uno di questi problemi.

Io, poi, prendo la vita di sguincio, come dire?, alla leggera. E quando viene

primavera mi diverto a saltare sulle pozzanghere che quel bricconcello di Marzo

ha lasciato sparse in giro. Non ne conosco tanti altri come me. Sì, dico gente

con gli stivali di gomma per non bagnarsi i piedi.

Quando uno mi chiede qualcosa, mi fa una domanda impegnativa, può darsi che non mi venga, così di primo acchito, la risposta giusta da dare e rimango a guardarlo inebetito oppure lascio vagare lo sguardo altrove, oltre, proprio per non fissarlo negli occhi ed essere costretto a confessare la mia impreparazione, la mia inettitudine. Altre volte, in casi come questi, mi domando se sarebbe il caso di rifugiarmi in certi angoletti, come facevo da piccolo, o mettermi una mano sulla pancia e fuggire via fingendo un improvviso attacco di colite.

Ieri l'altro camminavo per caso in una via sconosciuta piena di gente mai vista.

Quante persone distinte, col cappello, che leggevano il giornale. Quante mamme disperate che correvano appresso ai loro figli discoli, minacciando terribili punizioni se non si fossero lasciati prendere docilmente. E poi le

ragazze, le ragazze dalle gonne a balze, dalle calze al ginocchio. Che labbra

rosse, che occhi sfavillanti e brillanti di mille colori! Chissà se qualcuna di loro,

a casa la sera, si sarebbe ricordata di un tipo evanescente incontrato così per

caso lungo quella via affollata.

Un colpo di cannone risuona nell'aria, i piccioni s'alzano in volo impauriti,

qualche gatto stracco si rifugia sotto qualche macchina, un cane dal muso

giallo e con un grosso bernoccolo in testa mi guarda con un'espressione di

interrogazione. 'E' solo un botto, gli rispondo 'che vuoi che sia? Non aver

paura, è soltanto quello stupido dell'uomo. Se vuoi, posso offrirti un sorso

d'acqua alla fontanella per rimetterti dallo spavento.

Poi, mentre camminiamo, ci parliamo per fare un po' amicizia ed è per questo

che gli dico che bisogna vivere oltre le apparenze e per quello che sentiamo,

non così come fa l'uomo; che bisogna prendere tutto con garbo e gentilezza,

non così come fa la gente quando sale sui mezzi pubblici. Lui allora mi guarda,

piega il bel muso da una parte e mi risponde che sarebbe bello restare ad

ascoltare quello che sto dicendo, ma che, purtroppo, s'è fatto tardi e deve

andare.

Una volta anch'io avevo un ombrello. Lo usavo sempre, anche quando non

pioveva, lo usavo come un bastone. Ricordo che aveva un bel manico, un mio

amico era convinto fosse di madreperla. Un giorno che pioveva entrai in un bar

e lo scordai lì. Se qualcuno di voi l'avesse visto in giro ...Ah, già, è un ombrello

nero, il manico forse di madreperla.

Com'è che avevo quell'ombrello? Ora che ci penso, me lo regalò lei, quella dal

vestitino di carta, un giorno che non avevo niente da fare, un giorno che,

appunto, la incontrai. M'aveva detto: "Tu che sei sempre in giro, perché non ti

prendi questo ombrello, come fai se dovesse piovere?"

La guardai negli occhi come se la stessi vedendo per la prima volta, anche se

mi succedeva sempre così, di vederla, appunto, come se fosse la prima volta, e

le risposi: "Ma non ricordi che sono Stefano evanescente? Come posso

bagnarmi se sono anche oltre la pioggia?"

A volte qualcuno che incontro per caso mi dice che non ce la fa più con questo

stato di cose. Rimpiange i bei tempi passati quando ci si voleva bene e la

gente, dopo cena, scendeva e si metteva a sedere sulle sedie che aveva

lasciato fuori della porta di casa. Quando bastava guardarsi per accennare un

sorriso tenero, intenso e, soprattutto, senza motivo.

Cari, cari tempi passati! Quanta nostalgia leggo nei tuoi occhi. Ma ti chiedo:

'Perché non fai come me? Perché non provi ad allungare lo sguardo oltre i

vecchi confini di questo mondo? Guarda questa pioggia che viene giù come una

mitraglia d'altri tempi. Non trovi sia bello rimanere qui sotto, sentire le gocce

che ti rigano il viso come se piangessi?'

Ma tu mi chiedi quanto si possa vivere andando oltre e, nel momento in cui me

lo stai chiedendo, già ti si scopre la pelle. Allora ti rispondo che la vita non è

remunerativa, che la si deve accettare così come viene perché è un regalo che

nessuno di noi ha chiesto, ma che qualcuno ha voluto comunque farci. E i

regali non si rifiutano mai.

Direte voi: 'Ma tu non hai mai problemi?'. Roba da ridere. Non appena vedo in

lontananza una seccatura che avanza, baldanzosa e piena di aspettative, verso

di me, non faccio altro che spostarmi di un passo, verso destra o verso sinistra

non importa, e rimanere a guardare quel tentativo di malessere schiantarsi con

tutto il suo carico di malevolenza contro il primo muro.

Dunque, dicevo, quando smette di piovere non provate anche voi quel senso di

beatitudine, di apertura maggiore verso la vita (dico 'maggiore' perché a me

piace molto anche la pioggia)? Non vi viene voglia di lasciare qualsiasi cosa

stiate facendo per andare a fare una bella passeggiata nel parco e respirare a

pieni polmoni quell'aria nuova, annusare quel bellissimo sentore di novità,

foriero di chissà quali fantastici progetti?

Se vi venisse voglia di cercarmi, mi trovereste senz'altro lì nel parco, più

precisamente su un ponticello, appoggiato alla ringhiera a guardar giù,



richiamato dall'allegro borbottare del ruscelletto che se ne va spensierato verso

i prati sconfinati.

Ricordate? Io attraverso la strada e già sono oltre.

Sfioro i rami degli alberi, sfioro le ali degli uccelli e già sono oltre.

Sfioro le lenti correnti e sono vestito di niente perché sono nato libero e tale

voglio restare. Oppure, secondo voi, è meglio questo:

'Non appena verranno emanati i provvedimenti, te li comunicherò.

L'appuntamento, come concordato, è per le venti. Se accelero, faccio in tempo

a giungere da lei, poi però mi devo ricordare di spegnere il cellulare.

Chisseneffrega, la lascio in seconda fila. La cartella contiene i seguenti

documenti. Ho prenotato il campo da tennis per domattina alle nove. Papà ha

un tumore. La cena è nel forno, la devi solo riscaldare'.

lo, invece, mentre accarezzo la sera pieno di niente, più trasparente e

spumante che mai, potrei anche rivederla sotto la luna che ci illumina i visi e

riconoscerla nello specchio della fontana che chiocchia e che vuole parlarci, forse

per raccontarci una favola. Ma noi stanotte non siamo più bambini, anche se

continuiamo a tenerci per mano e ogni tanto ci lanciamo in un pazzo girotondo.

Ma tutto questo succede soltanto quando si fa buio e non c'è nessuno che

possa guardarci; tutto questo succede quando facciamo l'amore e voliamo alti

nel cielo stellato.

Ora è ferma sul sentiero lucido di ghiaia e gioca con qualche ombra a scivolarci

sopra, ora è ferma lì a ricordarmi di essere una Venere ed io, se ci saprò fare,

la sua conchiglia.

Domani le chiederò se ha ancora voglia di vedermi o se invece dovrò uccidermi

con quel veleno che mi ha regalato.

Intanto si toglie il vestito e mi getta addosso le sue viole, le chiedo scusa se

sono stato troppo ladro quando le ho portato via il profumo del suo corpo, però

lei mi dice che se l'aspettava e che tutto questo succede quando facciamo

l'amore. Così penso che non mi basterà una vita per avere una risposta, per

rivederla sorridere tristemente intelligente come fa ora mentre si rinfila nel

vestito, mi stringe la mano, si volta di scatto e mi dice; mentre mi accarezza

delicatamente la guancia, mi fissa negli occhi, mi strofina piano il naso e mi

dice; mentre mi riavvia un capello fuori posto, si sistema meglio la maglietta e

mi dice: "Va bene, ti amo".

E adesso che mi avete visto ballare nella notte, sotto le stelle, adesso che mi avete visto ballare fino a sentirmi male; adesso che mi avete visto a cavalcioni su un ramo di un albero, assorto in qualche vago pensiero o tutto preso a canticchiare un allegro motivetto, adesso sapete perché sono così oltre.

Non posso fare a meno di esserlo perché non è possibile vivere da schiavi.

Perché non è possibile vivere nella paura di essere completamente se stessi o rinunciare ad amare il prossimo. Perché non è possibile non credersi dio o un aquilone, e correre su un colle fino a spiccare il volo.

Intanto prendo il treno. Prendo il treno e torno in città. Distratto dai pensieri, mi ero allontanato un po'.

Torno sui miei passi, a guardare i bambini giocare liberi nel vento.

Qui, mi divago e mi sento leggero come una foglia.

Anche i cani mi vogliono bene e mi chiedono sempre di giocare. Io gli tiro un

sasso e loro lo rincorrono. Quando uno di loro me lo riporta, lo vedo

scodinzolare: è il ritratto della felicità. Qualcuno di voi sicuramente non mi

capirà, se dico che quasi l'invidio, quel cane. Tu, homo sapiens sapiens o come

cavolo ti chiamano, chi ti credi di essere? Con le tue bombe, chi ti credi di

essere? Il padrone del mondo? Ah, ah, mi fai proprio ridere. Quello che chiami

progresso ti ha fatto irrimediabilmente allontanare dalla verità. Tu non sei

nessuno, tu non riesci nemmeno ad ascoltare più il rumore del vento o della

pioggia, il pianto di un bambino, ti dà fastidio perfino la carezza di tua moglie.

Continuerò a camminare lungo ogni sentiero, sarò in ogni luogo che vorrò

vedere. Il mio spirito leggero mi aiuterà fino a che non si sarà fatta notte. Non

conoscerò la paura di esprimere un libero pensiero, non mi nasconderò in una

vecchia soffitta a leccarmi le ferite. Non metterò dei sacchi di sabbia a

proteggere le mie cose, non finirò schiavo delle mie responsabilità.

L'unica cosa di mia proprietà è stato un ombrello dal manico, forse, di

madreperla. Ma, a dire il vero, non l'avevo nemmeno acquistato, me lo regalò

una ragazza dal vestitino di carta. E tutto questo successe quando abbiamo

fatto l'amore ...